

Intelligere e intelligibili

Scrivono Steiner: “Un tempo gli uomini ricevevano i pensieri da Michele; Michele amministrava l’intelligenza cosmica. Dal secolo nono in poi gli uomini non sentivano più che Michele ispirava i loro pensieri. Questi erano sfuggiti alla sua signoria; cadevano dal mondo spirituale nelle singole anime umane” (1).

Dal momento che i concetti e le idee sorgono attraverso il pensare (2), è evidente che Michele amministrava un tempo l’*intelligere* (il pensare) e, attraverso l’*intelligere*, gli *intelligibili* (i pensieri, cioè i concetti o le idee).

Perché “dal secolo nono in poi gli uomini non sentivano più che Michele ispirava i loro pensieri”? Perché l’*intelligere* stava gradualmente passando dal dominio di Michele a quello degli uomini (in campo religioso, ad esempio, si parte dalla gnosi e si arriva, attraverso la patristica, alla scolastica); detto altrimenti: perché il corpo eterico umano stava pian piano calandosi nel corpo fisico, per arrivare infine a coincidere, con l’avvento dell’anima cosciente (1413) e in specie nella testa, con quest’ultimo.

Passando dal dominio (eterico) di Michele a quello (fisico) degli uomini, tanto gli *intelligibili* quanto l’*intelligere* si modificano: gli *intelligibili*, in quanto riflessi dal cervello, si trasformano da esseri (realistici) in non-esseri (nominalistici); l’*intelligere* viene costretto invece a rinunciare al suo libero e vivo movimento (immaginario) per calarsi e incanalarsi nei rigidi tracciati nervosi e seguire il loro andamento discreto (dovuto agli intervalli sinaptici).

(In una delle nostre “noterelle”, abbiamo al riguardo affermato “ch’è la realizzazione di una *cosciente esperienza del movimento continuo e attivo del pensare, quale libero atto dell’Io* (altro da quello discreto, imposto al pensare dalla discontinuità dei tracciati nervosi) a contraddistinguere *il moderno impulso dell’Arcangelo Michele*” [3]. Quel che contraddistingue il medesimo impulso nella sfera del *sentire*, viene così caratterizzato da Steiner: “La preparazione di Michele alla sua missione per la fine del secolo diciannovesimo trascorre in cosmica tragicità. Giù sulla terra domina spesso un profondo appagamento per gli effetti della concezione naturale [*materialistica*]; nella regione dove opera Michele domina un senso tragico per gli ostacoli che si oppongono all’avvento di una vera immagine dell’uomo” [4].)

Viene così alla luce una logica meccanica (quale modalità inferiore dell’*intelligere*) che consente alla scienza naturale (galileiana) di scoprire le leggi che governano il mondo inorganico. *Questa logica non è arimantica, non è ancora il “drago” contro cui lottare sull’esempio di Michele*, bensì frutto dell’intelletto, ch’è uno dei sette doni dello Spirito Santo (insieme alla sapienza, alla fortezza, alla scienza, alla pietà, al consiglio e al *timor Dei*); Arimane la trova però “così affine a sé da potersi, per suo mezzo, collegare con l’umanità” (5).

Quando questo collegamento si realizza, generando il materialismo, ovvero una *metafisica*, non una *scienza*, di quella materia nella quale Galilei intendeva “scoprire le “impronte del Creatore”” (6), finisce con l’imporsi una logica fatta *dalla testa per la testa* (cefalocentrico-arimantica), e non *dall’uomo per l’uomo* (antropocentrico-cristica).

(Per la metafisica materialista, parto appunto dell'“intellettualismo” e dello “scientismo” che, essendogli arimanicamente “affini”, lo “simulano”, perfino la morte sarebbe un fatto cerebrale.)

L'intellettualità di cui è espressione la prima, dice Steiner, “emana da Arimane come un cosmico impulso gelido, senz'anima. E gli uomini che vengono presi da quell'impulso sviluppano una logica che sembra parlare di per sé stessa, senza pietà e senza amore (in realtà è Arimane che parla per suo mezzo)”; quella di cui è espressione la seconda, emana invece da Michele e mostra come essa “contenga la possibilità di essere un'espressione del cuore e dell'anima, altrettanto bene quanto lo è della testa e dello spirito” (7).

(“Quando l'uomo, come essere libero, si sente vicino a Michele, egli è sulla via di portare la forza dell'intellettualità “nell'intero suo essere”; egli pensa sì con la testa, ma il cuore sente il chiarore o l'oscurità del pensiero [*dei pensieri*]; la volontà illumina l'essere dell'uomo, mentre i pensieri, come intenzioni, fluiscono in lui” [8].) Si tratta dunque di scegliere non, come per lo più si crede, tra Apollo e Dioniso, ossia, tra logicità e illogicità, razionalità e irrazionalità, bensì tra una logica umana e una inumana o disumana (9).

Dall'ultimo terzo del secolo diciannovesimo (1879) in poi, questa scelta è possibile perché Michele vuole vivere entro le anime umane in cui i pensieri vengono formati [*pensati*], liberandoli così “dal dominio della testa”.

“Prima, gli uomini congiunti a Michele lo vedevano svolgere la sua attività nei domini dello spirito; ora essi riconoscono di dover lasciare che Michele dimori nel loro cuore; ora gli consacrano la loro vita spirituale sostenuta dal pensiero [*dal pensare continuo o vivente*]; e in libera, individuale vita di pensiero si fanno insegnare da Michele quali siano le giuste vie dell'anima [*i giusti pensieri*]” (10).

Note:

(01) R.Steiner: *Massime antroposofiche* - Antroposofica, Milano 1969, p. 56. Si tenga presente che con la nascita del Cristianesimo “si desta l'autocoscienza”, una coscienza dell'Io che “viene prima *sperimentata, non ancora concettualmente intesa*” (R. Steiner: *Gli enigmi della filosofia* - Tilopa, Roma 1987, p. 19);

(02) R.Steiner: *La filosofia della libertà* - Antroposofica, Milano 1966, p. 48;

(03) *cfr. Noterella* 24 giugno 2018;

(04) R.Steiner: *Massime antroposofiche*, p. 135;

(05) R.Steiner: *ibid.*, p. 102;

(06) A.Zichichi: *Galilei divin uomo* - il Saggiatore, Milano 2001, p. 33;

(07) R.Steiner: *Massime antroposofiche*, p. 102;

(08) *ibid.* p. 104;

(09) *cfr. M.Scaligero: La logica contro l'uomo* - Tilopa, Roma 1967;

(10) R.Steiner: *Massime antroposofiche*, p. 57.

Lucio Russo

Roma, 17 ottobre 2018